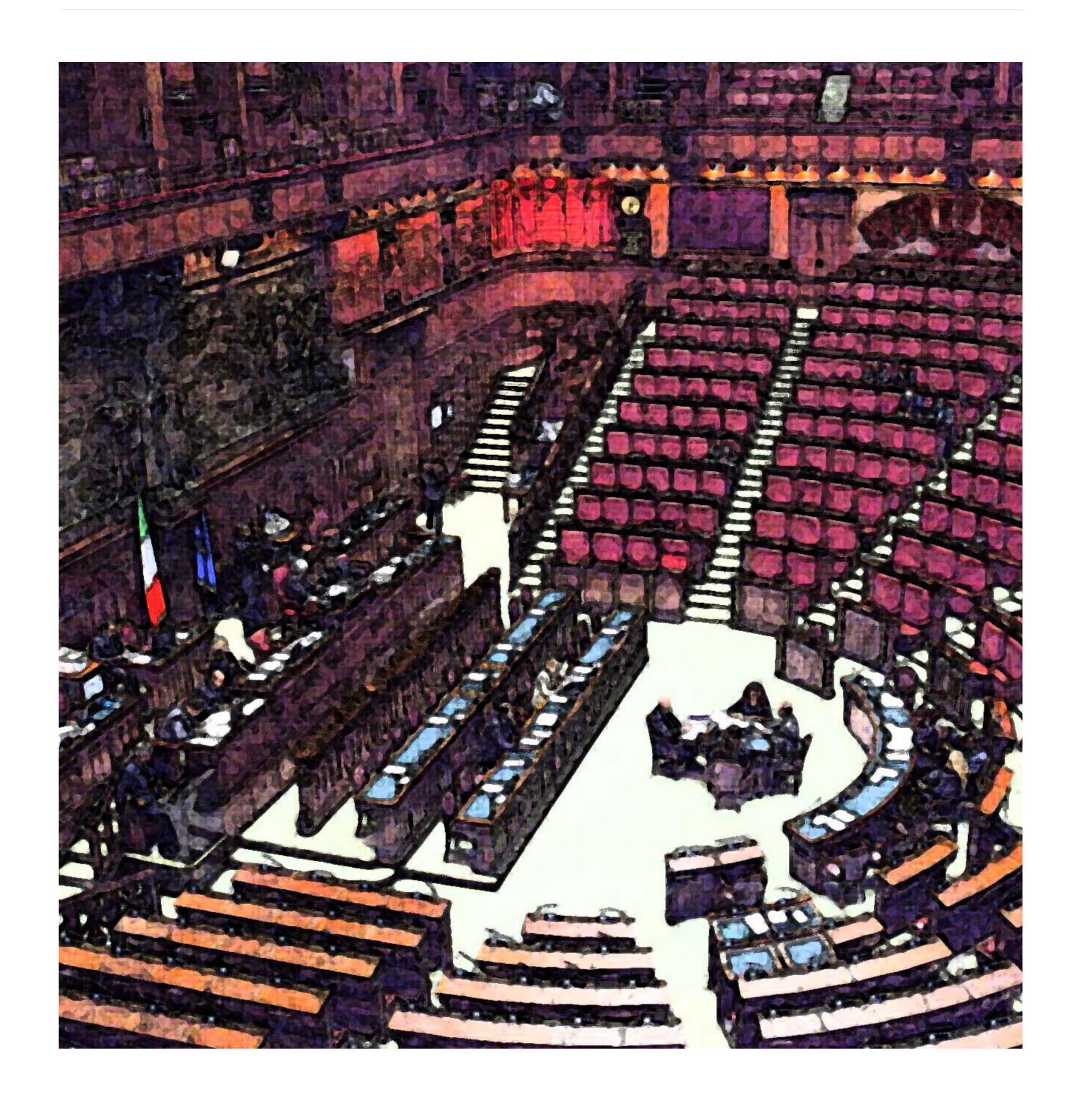


N° 10 20 Dicembre 2013

### Quanto costa la politica agli italiani

Tra costi diretti e indiretti "pesa" per circa 23,2 miliardi di euro all'anno





# Lo studio della Uil sui costi della politica

Circa 1,1 milione di persone vive di politica. Per il funzionamento degli organi dello Stato centrale solo nel 2013 si spenderanno tre miliardi di euro

Quanto pesa la politica sulle tasche degli italiani? Ad affrontare la questione ci ha pensato la Uil che in uno studio spiega come, tra costi diretti e indiretti, la politica pesi sull'economia italiana circa 23,2 miliardi di euro all'anno.

Solo per il funzionamento degli Organi Istituzionali, quindi lo Stato Centrale e le Autonomie Territoriali, nell'anno in corso, si stanno spendendo oltre 6,1 miliardi di euro. Un dato in calo del 4,6% rispetto al 2012 (circa 293,3 milioni di euro in meno). A questi si aggiungono 2,2 miliardi per le consulenze, 2,6 miliardi per il funzionamento degli organi delle società partecipate, 7,1 miliardi di euro per il sovrabbondante sistema istituzionale e altri 5,2 miliardi di euro per spese tra cui le auto blu. In tutto si tratta di una somma che grava sulle tasche di ogni contribuente circa 757 euro medi annui, per un peso dell'1,5% sul Pil.

Ma chi vive di politica? Circa 1,1 milione di persone, di cui "144 mila tra Parlamentari, Ministri, Amministratori Locali, di cui 1.041 Parlamentari nazionali ed europei, Ministri e Sottosegretari; 1.270 Presidenti, Assessori e Consiglieri regionali; 3.446 Presidenti, Assessori e Consiglieri provinciali; 138.834 Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali". A questo esercito di"uomini e donne della politica" vanno aggiunti oltre 24 mila consiglieri di amministrazione delle società pubbliche; oltre 45

mila persone negli organi di controllo; 39 mila persone di supporto degli uffici politici e altre 324 mila persone di apparato politico come portaborse, collaboratori e segreterie, più altre 545 mila persone con contratti di consulenze o altri incarichi.

Saranno invece pari a tre miliardi di euro, secondo le stime della Uil per il 2013, i costi relativi al funzionamento degli Organi dello Stato centrale, come la Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Corte Costituzionale e Presidenza del Consiglio. Una spesa che corrisponde a 97 euro a contribuente: in calo del 4% rispet-

"Solo per il funzionamento degli Organi Istituzionali, quindi lo Stato Centrale e le Autonomie Territoriali, nell'anno in corso, si stanno spendendo oltre 6,1 miliardi di euro."

to al 2012. Guardando ogni singola voce: la Presidenza della Repubblica a fine anno costerà 228 milioni di euro, la Camera 943 milioni di euro, il Senato 505 milioni di euro. I rimborsi per le spese elettorali ammontano a 91,4 milioni di euro, in diminuzione del 50% rispetto al 2012.

Mentre le spese relative alla Corte Costituzionale ammontano a 52,7 milioni di euro.

"Per il funzionamento della Corte dei Conti – spiega lo studio -, Consiglio di Stato, CNEL, CSM, Consiglio Giustizia Amministrativa della Regione Sicilia, sono previste spese per 501 milioni di euro, (16 euro per contribuente), in aumento dello 0,3% rispetto al 2012.

In particolare: per la Corte di Conti la spesa è di 269 milioni di euro, per il Consiglio di Stato 176,3



"Solo per il funzionamento della Presidenza del Consiglio, per il 2013, si prevedono spese per 458,6 milioni di euro" milioni di euro, per il CSM 34,7 milioni, Cnel 19,1 milioni di euro, per il Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Sicilia 1,8 milioni di euro.

Solo per il funzionamento della Presidenza del Consiglio, per il 2013, si prevedono spese per 458,6 milioni di euro, circa 15 euro a contribuente, in aumento dell'11,6% rispetto allo scorso anno.

Per l'indirizzo politico dei Ministeri le spese ammontano invece a 201,7 milioni di euro, sette euro a cittadino contribuente, spesa in calo del 4,7% rispetto al 2012. Per concludere veniamo ora ai costi per gli Organi di

Regioni, Province e Comuni per i quali i costi ammontano a 3,1 miliardi di euro, 101 euro medi a contribuente.



# Le ragioni dei cittadini (forconi a parte)

di Fabio Germani

L'equivoco si crea quando si paventano infiltrazioni, per di più estremiste. Ma il Movimento dei Forconi si è tramutato nei giorni in un movimento dei cittadini tutti, stanchi di una condizione economica e sociale per nulla appagante. Questo è ciò che spiegano le piazze in queste ore. I timori per eventuali tensioni a Roma, durante la manifestazione a Piazza del Popolo del 18 dicembre, sono giustificati, sia chiaro. Ma quelle voci non possono restare inascoltate, come osserva tra gli altri il presidente del Senato, Pietro Grasso. Le proteste, afferma Grasso, "sono il segnale di un malessere economico, sociale, di vita che ben conosciamo e che non può essere ignorato". Tra i segnali, senza dubbio, quel (quasi) 30% dii italiani a rischio povertà o esclusione sociale, così come certificato dall'Istat. La metà delle famiglie residenti in Italia ha percepito un reddito netto non superiore a 24.634 euro l'anno (circa 2.053 al mese), mentre nel Sud e nelle Isole il 50% delle famiglie percepisce meno di 20.129 euro (circa 1.677 euro mensili). Pochino. Sono elementi, se vogliamo, sintomatici di un disagio crescente e indicatori a loro volta di lacune strutturali quali il lavoro: negli

ultimi tre anni il tasso di disoccupazione è aumentato in maniera lenta, ma graduale. L'Istat, tanto per rendere l'idea, ha registrato una diffusione della "severa deprivazione" (una variabile del rischio povertà secondo la strategia Europa 2020) superiore alla media Ue (9,9%). Inoltre, sono aumentate le persone che non si possono permettere una settimana di ferie (dal 46,7% al 50,8%), di riscaldare la casa (dal 18% al 21,2%), di sostenere spese impreviste pari a circa 800 euro (dal 38,6% al 42,5%) o addirittura un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 12,4%)

"Le proteste sono il segnale di un malessere economico, sociale, di vita che ben conosciamo e che non può essere ignorato"

al 16,8%). A tutto ciò si aggiunga il messaggio a tratti distorto che proviene dai cosiddetti "palazzi del potere": l'inerzia dinanzi ad alcune emergenze (che fa a cazzotti con la solerzia con cui vengono affrontate alcune questioni – pensiamo all'assetto dei conti pubblici –, indispensabili quanto volete, ma talvolta a caro prezzo), l'incapacità emersa durante la scorsa legislatura di formulare un'adeguata revisione della legge elettorale poi bocciata dalla Corte costituzionale, sono ulteriori passi decisivi verso lo scollamento del Paese reale con la classe dirigente. L'antipolitica è questa soprattutto, e anima il disagio sociale. In fondo non ha torto Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, quando sostiene che "la situazione dell'economia reale è in molti casi drammatica. Questi movimenti cominciano ad essere un'esternazione visibile di una situazione che resta molto, molto difficile". Troppo facile, semmai, derubricarli ad altro, per meri scopi propagandistici.

Twitter: @fabiogermani



## Il crollo del settore manifatturiero

di Carlo Buttaroni



Tra il 2001 e il 2011, in Italia, il numero di occupati è cresciuto moderatamente mentre è cambiata profondamente la composizione strutturale dell'occupazione. Gli occupati nelle imprese e nel non-profit, infatti, sono aumentati, mentre è diminuito sostanzialmente il numero di occupati nel settore pubblico. La dinamica positiva dell'occupazione nelle imprese, però, non è stata omogenea in tutti i settori ma ha riguardato prevalentemente i servizi, mentre l'industria ha visto una contrazione. Più nello specifico sono aumentati gli occupati nei settori a basso contenuto qualifi-

cato, mentre sono diminuiti quelli ad alta specializzazione. Per semplificare, ci sono più badanti e meno tecnici, più estetiste e meno tornitori. La componente strutturale della crisi si specchia senza equivoci nel crollo del manifatturiero: -19,9% di imprese e -19,1% di occupati in dieci anni. Ed è nelle aree più industriali del Paese, nordovest e nordest, che si registra la contrazione maggiore, con un calo rispettivamente del 22,1% e del 21,7% delle attività. Una contabilità in rosso che si contrappone a quella degli altri settori, cresciuti del 12,6%. Una compensazione però fragile, perché defluisce su imprese prevalentemente più piccole e verso settori che propongono un valore aggiunto relativamente più basso. Basti pensare, infatti, che il settore manifatturiero, rappresenta

il 10% delle imprese ma esprime il 35% del valore aggiunto, con una capacità di induzione dello
sviluppo economico molto più alta di altre attività. Dopo dieci anni, quindi, l'Italia si scopre più
debole e più povera, non solo per colpa della
congiuntura recessiva mondiale, ma per una crisi strutturale che proprio nel manifatturiero ha la
sua cartina tornasole. Un settore fondamentale
che, nonostante le difficoltà, resta comunque il
motore dell'economia, tanto che un lavoratore su
quattro è occupato nelle imprese manifatturiere e
una quota analoga di lavoratori è impegnata nei

"La dinamica positiva dell'occupazione nelle imprese non è stata omogenea in tutti i settori ma ha riguardato prevalentemente i servizi"

servizi destinati al settore. Pensare di uscire dalla crisi facendo a meno dell'industria manifatturiera è impensabile. E l'Europa stessa, con i suoi 20 milioni di imprenditori, rischia di diventare una minaccia anziché un serbatoio di opportunità con una platea di ben 500 milioni di consumatori. Fino alla fine degli anni Novanta, il sistema manifatturiero italiano – in particolare il mondo delle Pmi – ha dato buona prova di sé, non solo nei settori più tradizionali del Made in Italy, ma anche in quelli ad alto valore scientifico e tecnologico, come il farmaceutico e l'ingegneristico. Le onde anomale della crisi hanno colpito più duramente proprio le paratie del manifatturiero a causa della fragilità



degli argini che il "sistema Italia" è stato in grado di offrire. Ciò ha comportato un rapido collasso della produzione, seguito da un momentaneo recupero e da una seconda crisi, altrettanto acuta,

### "Bisogna avere ben chiaro che senza industria l'Italia rischia di non avere futuro"

aggravata dal crollo dei consumi interni e dalle scelte di politica fiscale che hanno fatto crescere la pressione sul settore. Il sistema manifatturiero del Paese, oggi, non sembra in grado di ripartire e di ritornare competitivo senza quei cambiamenti che chiamano in causa la politica, nel momento in cui si tratta di progettare il futuro del nostro Paese. E bisogna avere ben chiaro che senza industria l'Italia rischia di non avere futuro. Per

recuperare il terreno perduto deve affermarsi la consapevolezza della necessità di rimettere l'industria al centro dei processi di crescita, applicando coerentemente il principio del "pensare prima in piccolo", facendo leva su iniziative a sostegno delle Pmi, visto che il tessuto industriale italiano è composto per il 99% da imprese con meno di 50 dipendenti. E questa consapevolezza è fondamentale quando si parla d'industria, perché sono state proprio le piccole e medie imprese, in questi anni, a soffrire di più e ad avere meno attenzione da parte della politica. Non serve annunciare buoni principi ma occorrono interventi concreti, perché la competitività delle imprese dipende dalla qualità dei prodotti ma anche dall'efficienza dei servizi, dalle infrastrutture nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. E' necessario eliminare le strozzature nelle normative, migliorare i collegamenti, potenziare le reti energetiche intelligenti, agevolare l'integrazione delle energie rinnovabili, garantire un mercato interno pienamente funzionante, agevolare l'accesso al credito, abbassare la pressione fiscale. Senza questi interventi è impossibile invertire il piano inclinato del Paese. La modernizzazione della base industriale e dell'infrastruttura su cui essa si poggia, richiede importanti iniezioni di capitale per investimenti produttivi. E, anche in questo campo, considerate le politiche restrittive che riguardano la spesa pubblica, sono necessarie iniziative che favoriscano gli investimenti dei mercati finanziari, anche esteri, nell'economia reale. E' proprio nell'accesso ai finanziamenti che le nostre imprese, in modo particolare le Pmi, scontano un prezzo altissimo rispetto a quelle di altri Paesi avanzati. E' ovvio che per far fronte alle sfide poste dalla concorrenza a livello europeo e mondiale, è indispensabile perseguire l'eccellenza nell'innovazione. Ma servono politiche di accompagnamento, perché nell'economia moderna, caratterizzata da un'intensa interazione, il successo dipende dalla capacità di far leva su catene di valore globali. Naturalmente anche una nuova consapevolezza della responsabilità sociale delle imprese può contribuire alla concorrenzialità e alla sostenibilità dell'industria italiana. La crisi ha dimostrato che occorre un nuovo approccio per garantire un equilibrio tra la massimizzazione dei profitti nel breve termine e la creazione di un valore sostenibile nel lungo periodo. Ed è proprio in questo campo che gran parte delle imprese hanno dato il meglio, nonostante le difficoltà in cui si sono trovate a operare. Solo attraverso un governo dello sviluppo, le imprese possono farsi carico del contributo che sono in grado di fornire alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. Una solida etica imprenditoriale e valori ben radicati possono agevolare il superamento della crisi, ma per fare questo "salto di qualità" occorrono iniziative concrete che favoriscano l'incubazione di buone pratiche. Serve, cioè, una politica che decida e governi lo sviluppo, in primo luogo quello industriale. Ciò che manca da troppo tempo al nostro Paese.



# La situazione economica secondo gli italiani

L'outlook socioeconomico di Tecnè per TGCOM24

Circa nove italiani su dieci (il 93%) esprimono un giudizio negativo sulla situazione economica del Paese. Mentre la maggior parte (il 48%) utilizzerà la tredicesima per "pagare tasse ed utenze". Questo è quanto emerge dal monitor socioeconomico di Tecnè per TGCOM24. La percentuale di chi esprime, invece, un giudizio positivo sullo stato di salute dell'economia italiana è molto bassa: il 7%. In linea – quindi – rispetto alla media delle ultime 4 rilevazioni. La situazione cambia lievemente se agli intervistati viene chiesto di esprimere un parere sulla situazione economica del nostro Paese da qui ai prossimi 12 mesi: il 61% sostiene che "sarà peggiore di oggi", il restante 39% si dice convinto che "sarà migliore". Permane un clima di sfiducia, anche quando al campione viene chiesto di giudicare la situazione economica della propria famiglia: il 94% esprime un parere negativo, il restante 6% ne esprime uno positivo. La situazione economica della propria famiglia non è destinata a migliorare radicalmente nel giro dei prossimi 12 mesi. O almeno questo è quanto prevede il 70% degli italiani, secondo cui "sarà peggiore di oggi". Il restante 30% crede invece che "sarà migliore". Il 48% degli intervistati ha dichiarato che utilizzerà la tredicesima per "pagare tasse ed utenze". Il 24% "per i consumi familiari". Leggermente inferiore la quota di chi la userà "per pagare mutui o prestiti" (il 15%) o per acquistare "i regali di natale" (il 12%). Solamente l'1% ha ammesso che utilizzerà la propria tredicesima "per andare in vacanza". Le difficoltà economiche costringono gli italiani a molte rinunce: l'81% ha dichiarato di aver "ridotto la quantità o acquistato prodotti di qualità inferiore", mentre solo il 19% è "riuscito ad acquistare tutto quello di cui aveva bisogno come 12 mesi fa". Rispetto ad un anno fa, il 53% (+7%) ha dichiarato di aver "ridotto le spese per l'acquisto di prodotti tecnologici". L'87% (+12%) ha "ridotto le spese per il tempo libero, ristoranti, palestra e cinema". Il 39% (+5%) ha rivisto – riducendole – "le spese dedicate alla salute", come analisi cliniche, dentista e visite specialistiche. Il 32% (+3%) ha "ridotto le spese per la cultura, la formazione e lo studio". Complici le difficoltà economiche – nel corso dell'ultimo anno – le famiglie italiane hanno ridotto l'acquisto di molti generi alimentari. Il 37% ha dichiarato di aver rinunciato al "pesce", in aumento del 6% rispetto a dodici mesi fa. Agli "insaccati e stagionati" (il 36%), alla "carne" (il 28%), ma anche alla "prima colazione" (il 27%) e ai "prodotti per l'igiene" (il 22%). Hanno subito cali inferiori "pasta" e "latte", entrambi all'8%, e il "pane" (il 7%).

Ma nonostante le tante rinunce, nell'ultima settimana solo il 14% è riuscito a risparmiare. Il 54% ha dichiarato che le proprie "entrate ed uscite sono state in equilibrio". Mentre il 32% "hanno usato i risparmi".

Il sondaggio è stato effettuato il 17 dicembre 2013 con metodo Cati su un campione probabilistico articolato per sesso, età, area geografica, ampiezza centri con ponderazione all'universo sociodemografico composto da 1.000 intervistati. Margine d'errore +/- 3,1%.



### Quel che resta della "web tax"

di Giampiero Francesca



Web tax sì, web tax no. Dopo la proposta di emendamento alla legge di stabilità dell' On. Fanucci (PD) sulla regolamentazione della tassazione per le attività on line si è scatenata una vera bagarre. Ultimi, in ordine di tempo, ad intervenire sull'intricata questione, il neo-segretario del Partito Democratico Matteo Renzi e l'editore Carlo De Benedetti, autori di una polemica a distanza proprio in merito al problema. Alle pesanti critiche espresse dal sindaco di Firenze: "Chiediamo al governo Letta, al presidente del Consiglio di eliminare ogni riferimento alla web tax e porre il tema dopo una

riflessione sistematica nel semestre europeo", aveva infatti risposto il presidente del Gruppo editoriale L'Espresso intervistato da Giovanni Minoli su Radio 24, "Penso che Renzi sulla web tax sia stato mal consigliato. Rinviare il problema e dire "risolviamolo in Europa" mi sembra un po' buttare la palla in tribuna". Ma qual è l'esatto oggetto del contendere? Il testo di riferimento del dibattito prevederebbe infatti la modifica del D.P.R. 26 ottobre 1972 n.633, in merito alla vendita di servizi on line. In particolare i firmatari dell'emendamento proporrebbero l'aggiunta di due commi, all'art 17 bis, relativo alla regolamentazione della tassazione delle attività on line. Il primo dei due comma recita, "i soggetti passivi che intendano acquistare servizi online, sia come commercio elettronico di-

retto che indiretto, anche attraverso centri media ed operatori terzi, sono obbligati ad acquistarli da soggetti titolari di una partita IVA italiana", mentre il secondo aggiunge, "gli spazi pubblicitari online e i link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca, visualizzabili sul territorio italiano durante la visita di un sito o la fruizione di un servizio online attraverso rete fissa o rete e dispositivi mobili, devono essere acquistati esclusivamente attraverso soggetti titolari di partita IVA italiana". Le modifiche proposte avrebbero dunque come obiettivo quello di tassare i

"Chiediamo al governo Letta di eliminare ogni riferimento alla web tax e porre il tema dopo una riflessione sistematica nel semestre europeo"

profitti delle società estere derivanti dalla fornitura di servizi online sul territorio nazionale. Questo dovrebbe consentire di combattere la cosiddetta elusione fiscale che caratterizza le transazioni web e che sfugge, quasi ovunque, al regime impositivo dei paesi in cui vengono effettivamente fruiti i servizi. Il problema della territorialità, difficilmente individuabile per le vendite online, e del reale luogo di fruizione dei beni, per prestazioni puramente virtuali, sarebbe così, almeno teoricamente, superato. Per giungere a questo obiettivo l'emendamento propone infatti di applicare un'imposta anche a tutti i soggetti giuridici esteri che traggono profitti dal contesto economico italiano. Stante



la situazione attuale, infatti, queste aziende versano regolarmente i tributi nei paesi in cui risiedono legalmente, con imposizioni fiscali molto basse, e non negli stati in cui erogano i servizi. L'obbli-

"L'obbligo, come formulato nell'emendamento, prevederebbe per i committenti di servizi on line di poter acquistare solo da soggetti in possesso di una partita IVA italiana." go, come formulato nell'emendamento, prevederebbe dunque, per i committenti di servizi on line (soggetti passivi), di poter acquistare solo da soggetti in possesso di una partita IVA italiana. Vincolo questo, in cui rientrerebbero anche l'acquisto di spazi pubblicitari dei link sponsorizzati che appaiono nelle pagine dei risultati dei motori di ricerca. Il taglio dato alla stesura delle modifiche evidenzia come non si configuri un'imposizione dell'apertura di una partita Iva a carico di soggetti passivi di imposizione in paesi extra UE ma, esclusivamente, come obbligo, a carico del committente. Prospettiva questa che cerca di

dare obbligatorietà al principio già espresso nell'art. 7 ter del D.P.R. 633/1972 in cui è miratamente previsto che le prestazioni di servizi si considerano effettuate nel territorio dello Stato quando queste sono rese a soggetti passivi stabiliti nel territorio dello Stato. Pertanto tutti i soggetti passivi che acquistano questo tipo di servizi online sarebbero costretti a relazionarsi solo con soggetti titolari di partita IVA, in quanto, altrimenti, non essendoci in maniera chiara ed inequivocabile l'esenzione dall'applicazione del regime IVA, questi rischierebbero di dover versare loro stessi l'imposta all'erario. Quanto di tutto questo sarà poi effettivamente approvato dalle Camere ancora non è dato sapersi. Le modifiche successive intervenute hanno infatti già ridotto drasticamente la portata della proposta eliminando l'obbligo di partita IVA per tutti i soggetti che effettuano il servizio di commercio elettronico (la cosiddetta Google tax). Dell'impianto originale resta, al momento, dunque ancora in piedi solo il vincolo di partita IVA per l'acquisto di spazio pubblicitari virtuali e dei link sponsorizzati.



## La crisi del "turismo natalizio"

Se il 2012 è stato considerato l'annus horribilis per il settore turismo, e in particolare quello legato alle vacanze di Natale e al Capodanno, il 2013 continua a non promettere nulla di buono. Tanto che un sondaggio condotto da Assoviaggi Confesercenti ha rilevato che, rispetto allo scorso anno, le prenotazioni presso le agenzie e i tour operator associati sono scese del 33%. Una tendenza che si riflette anche sulla disponibilità media di spesa dei viaggiatori, un parametro che nel 2013 è sceso del 20% rispetto al 2012. Per un viaggio entro i confini europei il budget si aggira entro i 600 ed i 1500 euro, mentre per i viaggi di lungo raggio la fascia di spesa è compresa tra i duemila ed i tremila euro. Le permanenze ovviamente variano a seconda della destinazione: per l'Europa si parla di tre/quattro giorni al di fori del vecchio continente si va dai nove ai 15 giorni. La mete più gettonate sono le capitali europee ma tengono bene anche le crociere e le località caraibiche, sopratutto santo Domingo e Messico. Tolto il Mar Rosso dalle mete sconsigliate (per via dei disordini in Egitto) si aspetta una leggera ripresa di località come Marsa Alam, Hurghada e Sharm el Sheikh. I viaggia-

tori invece con più disponibilità economiche optano invece per mete come la Thailandia, Zanzibar, il Sud America o l'estremo Oriente. Cresce il numero di quanto scelgono di viaggiare in bus, in quanto si tratta di un mezzo notoriamente più economico rispetto ai treni. Per Amalio Guerra, presidente di Assoviaggi, se da un lato è vero che "sul settore delle agenzie incide certamente anche il fai da te online, è altrettanto innegabile che l'instabilità politica, la recessione economica, la crisi e l'insicurezza dell'area del Mediterraneo abbiano rallentato e frenato la spesa degli

"Per un viaggio entro i confini europei il budget si aggira entro i 600 ed i 1500 euro, mentre per i viaggi di lungo raggio la fascia di spesa è compresa tra i duemila ed i tremila euro"

italiani e del mondo verso il settore del turismo: molti hanno deciso di non viaggiare o fare brevi viaggi, comunque presso amici e parenti, per non spendere. La preoccupazione, non più virtuale ma reale, è che si arrivi ad un collasso dell'intero comparto, con la conseguente perdita di posti di lavoro e del canale del turismo di agenzia, che offre garanzie ed assicurazioni a sostegno del viaggiatore, professionalità e competenza nel trip planning, l'organizzazione del viaggio. Dobbiamo sostenere le imprese affinché non chiudano".



## Il sovraffollamento nelle carceri italiane

di Mirko Spadoni



Ridurre la popolazione carceraria di tremila unità. E' questo l'obiettivo del decreto legge che il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, è pronto a presentare nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Il decreto contiene misure per tossicodipendenti ed extracomunitari e due disegni di legge, rispettivamente sul processo civile e su quello penale che sono – è bene sottolineare – ancora in corso di definizione. Un dl, questo, che dovrebbe comportare un calo potenziale di tremila detenuti. Una cifra che si dovrà poi aggiungere agli altri quattromila già usciti grazie

alle precedenti misure 'svuotacarceri'. Faranno parte del pacchetto studi sulle pene alternative, sul braccialetto elettronico obbligatorio per i condannati ai domiciliari, salvo diversa disposizione del magistrato di sorveglianza, e sulla libertà anticipata (attualmente ogni sei mesi è previsto uno sconto sulla pena per buona condotta di 45 giorni, diverrebbe di 75). La misura, pensata dal guardasigilli, avrà valore retroattivo dal gennaio 2010 e varrà due anni dall'entrata in vigore della legge. Produrrà un'uscita anticipata che nel massimo arriva a 6 mesi e interesserà potenzialmente altri 1.500 detenuti. Viene innalzato il "tetto" di pena da scontare per il quale si può beneficiare dell'affidamento in prova ai servizi sociali: attualmente è di 3 anni, dovrebbe così passare a 4, coinvolgendo tra i

1.000 e 1.500 persone. Altre misure mirano a rivedere le procedure di identificazione dei cittadini extracomunitari subito dopo la carcerazione e ad incentivare l'adozione di una norma della legge Bossi-Fini (l'articolo 16), ancora poco applicata e che riguarda l'espulsione immediata in alternativa agli ultimi due anni di pena per alcuni reati minori. Il numero dei detenuti che potrebbe – in linea teorica, sia inteso – essere coinvolto è molto alto: 4-5mila persone. Ma le iniziative del ministero di via Arenula non finiscono qui: il ministero ha inoltre in programma la creazione di "un organismo

"La misura, pensata dal guardasigilli, avrà valore retroattivo dal gennaio 2010 e varrà due anni dall'entrata in vigore della legge"

di vigilanza e controllo per gestire il lavoro dei detenuti all'interno e all'esterno delle carceri". Ad annunciarlo, parlando lunedì mattina durante un convegno nel carcere di Bollate, è stato il ministro Cancellieri stesso. Per inciso: secondo i dati riferiti dal guardasigilli, nel 2013 solo il 20% della popolazione carceraria ha svolto un'attività lavorativa. Si rende così necessario, "snellire i controlli e rendere più agevole per le aziende l'impiego di detenuti", ha spiegato il ministro. Secondo cui, sarebbe importante anche "pensare a borse lavoro e tirocini e offrire al mondo della cooperazione la possibilità di gestire il servizio". Il sovraffollamento è un problema che va affrontato e risolto



quanto prima. Ricordiamo che nel maggio scorso la Corte europea dei diritti dell'uomo ha imposto un'ultimatum al governo italiano: risolvere il problema delle carceri entro un anno di tempo e introdurre nel proprio ordinamento misure che permettano ai reclusi di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita negli istituti penitenziari, dove – troppo spesso – alcuni internati trovano la morte:

# "Negli ultimi tredici anni il numero dei detenuti che hanno perso la vita è stato di 2,229"

negli ultimi tredici anni (dal 2000 al 2013), secondo i dati elaborati dall'associazione Ristretti orizzonti, il numero dei detenuti che hanno perso la vita è stato di 2.229. Solo dal primo gennaio del 2013, sono stati 142. Detto questo, quali sono le cifre esatte del sistema carcerario del nostro Paese? Stando ai dati riferiti dal ministero e aggiornati al 30 novembre del 2013, nei 205 istituti penitenziari presenti sul territorio italia-

no sono 64.047 detenuti internati, un numero che supera di oltre il 30% la capienza complessiva regolamentare delle carceri (pari a 47.649). L'aumento del numero dei detenuti (passato dai 47.316 del 1992, pari a 83 detenuti per 100.000 ai 64.047 di oggi, pari a 110,7 detenuti per 100.000 abitanti) "non è stato – come sottolineavamo qualche tempo fa su T-Mag – è stato accompagnato né da adeguate politiche penitenziarie né da una più strutturata e completa riforma del sistema giudiziario italiano". Dei 64.047 detenuti, 11.873 sono in attesa di primo giudizio a cui si aggiungono altrettanti 12.050 condannati non definitivi (6.192 appellanti, 4.192 ricorrenti, 1.666 imputati con a carico più fatti, ciascuno dei quali con il relativo stato giuridico, purché senza nessuna condanna definitiva). Degli oltre 64mila detenuti, 22.434 sono cittadini stranieri. Quelli in attesa di primo giudizio sono 4.720, i condannati definitivi sono 12.546. Mentre quelli con una condanna non definitiva sono 4.975 (2.777 appellanti, 1.859 ricorrenti e 339 imputati con a carico più fatti). Il 18,5% (ovvero 4.146 unità) è di nazionalità marocchina, la comunità più numerosa. Il 16,1% (3.621) sono cittadini rumeni. Immediatamente dietro – e distanziate di pochissimo – troviamo i detenuti di nazionalità albanese, che rappresentano il 12,7% del totale (2.860 unità), e tunisina con il 12% (2.688). Ma la detenzione – oltre ad avere un costo sociale – ne ha uno prettamente materiale: nel 2013, il costo medio giornaliero per un singolo detenuto (con una popolazione carceraria di 65.889 unità) si è attestato a 123,78 euro. Una cifra lievemente in calo rispetto all'anno precedente (il 2012) quando - con 66.449 detenuti totali - il costo era di 124,73 euro.

Twitter: @SpadoniMirko



### I giornalisti nel 2013 (molti quelli rapiti)

di Mirko Spadoni



Settantuno. Così tanti sono i giornalisti uccisi nel 2013 mentre esercitavano la loro professione. Un numero però in calo rispetto all'anno precedente, quando i cronisti che persero la vita furono 88. Questo è quanto emerge dall'ultimo rapporto annuale, pubblicato nella giornata di mercoledì, da Reporter senza frontiere (Rsf). Quasi quattro giornalisti su dieci (il 39%) sono stati uccisi in zone di guerra. Mentre l'8% erano freelance. Ma se è vero che il numero dei giornalisti uccisi è diminuito altrettanto vero è che aumentato quello dei rapimenti, passato dai 38 casi rilevati nel corso

del 2012 agli 87 denunciati nell'ultimo anno, ovvero – in termini percentuali – ben il 129% in più. La maggior parte dei rapimenti è avvenuto nel Medio Oriente e in Nord Africa (71 casi), seguito dall'Africa subsahariana (11). Tra tutti i Paesi, la Siria resta – sempre e comunque dall'inizio delle rivolte nel marzo del 2011 – quello dove i giornalisti corrono i maggiori rischi. Perché è qui che si è registrato un numero elevato di morti (10), ma anche il maggior numero dei rapimenti (49). "In Siria – spiega Rsf – i giornalisti sono diventati alcuni degli obiettivi sia delle forze leali al presidente Bashar al Assad sia dei gruppi islamici come Jabhat al Nusra e dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante". Questi ultimi, si legge ancora nel rapporto, "tendono a considerare il giornalista come

una spia o un infedele". Alla fine del 2013, il giornalista siriano Mohammed Saeed e il giornalista iracheno Yasser Faysal Al-Joumaili sono stati uccisi per mano dei gruppi islamici.

I 71 giornalisti uccisi nel 2013 lavoravano per la carta stampata (37%), il 30% per la radio e alla televisione (30%). Solamente il 3% scrivevano per conto di alcune piattaforme di informazione online. Ma c'è anche un altro rapporto, questa volta stilato dal Comitato per la protezione dei giornalisti, che provvede a fotografare lo 'stato di salute' dell'informazione mondiale, certificando – denunciandoli – i casi dei giornalisti "messi in prigione

"Se è vero che il numero dei giornalisti uccisi è diminuito altrettanto vero è che aumentato quello dei rapimenti, passato dai 38 casi rilevati nel 2012 agli 87 denunciati nel 2013"

per il loro lavoro". E anche in questo caso non c'è molto da stare sereni: "Perché – come sottolinea il Cpj – è il segno di una società intollerante e repressiva". Ma chi detiene questo triste primato? Stando ai dati aggiornati al primo dicembre, risulta che è la Turchia. Nelle carceri turche, sono detenuti ben 40 giornalisti. Un numero leggermente inferiore rispetto a quello dell'ottobre del 2012, quando erano 61, ma decisamente superiore a quello di paesi come Iran (35), Cina (32), Eritrea (22) e Vietnam (18). Ma nel rapporto di Cpj compare anche il nome del nostro Paese. Le carceri



italiane ospitano infatti un giornalista: Francesco Gangemi, direttore della rivista mensile *Il Dibatti*to. Accusato di diffamazione e falsa testimonianza, il 79enne giornalista è stato condannato a sei

"Nel settembre 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha trovato l'Italia in violazione dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo"

anni di detenzione, pena poi ridotta a due anni. Ora Gangemi, in gravi condizioni di salute, sta scontando la sua pena agli arresti domiciliari. "Nel settembre 2013 – scrive Cpj – la Corte europea dei diritti dell'uomo ha trovato l'Italia in violazione dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (libertà di espressione) per dare un direttore di giornale una sospensione di quattro mesi di carcere per il reato di diffamazione. Nonostante i continui appelli a livello nazionale ma anche internazionale, che il parlamento italiano ha finora mancato di rifor-

chiedono di depenalizzare il reato di diffamazione, il parlamento italiano ha finora mancato di riformare le sue leggi, che risalgono al 1930".

Twitter: @SpadoniMirko



### Qualche riflessione sul calcioscommesse

di Giampiero Francesca



Negli ultimi tre anni giornalisti ed analisti, esperti ed addetti ai lavori, si sono espressi sul cosiddetto calcioscommesse, cercando di dipanare l'intricata questione scoppiata, il 1° giugno 2011, con l'avvio, a Cremona, dell'inchiesta *Last Bet*. Da allora decine di voci pro, e soprattutto contro, il corrotto mondo del pallone si sono levate, aumentando in mondo esponenziale la risonanza mediatica di un'indagine, diventata, nel tempo, sempre più diversificata e complessa. Una confusione di idee e opinioni, di intercettazioni e scandali, ormai tanto intricata da rendere quasi impossibile esprimere

un punto chiaro sulla questione. Il primo passo, necessario, è dunque quello di fermarsi, lasciarsi alla spalle indagini, stralci di telefonate e verbali, per osservare alcuni aspetti cruciali sollevati da questa vicenda. Il primo, banale ma spesso sottovalutato, è che il calcio, in Italia, è un mondo; un vero universo parallelo popolato da milioni di appassionati, tesserati e fan, che non può essere ridotto allo stretto giro di milionari delle serie maggiori. Accomunare, in unico giudizio, tutto questo cosmo sarebbe un grave errore di prospettiva. Un errore a cui, va detto, non si sono sottratte nemmeno le indagini condotte negli anni dalle varie procure. Poco o nulla hanno infatti in comune i polverosi campi di periferia con i grandi stadi di seria A, poco o nulla condividono i campioni di Milan

e Inter con i colleghi di Lega Pro. Associare realtà tanto diverse ha finito, al contrario per offuscare aspetti socialmente molto rilevanti della questione. L'attenzione si è infatti immediatamente spostata sui nomi noti presenti nei vari filoni di inchiesta (per altro quasi sempre successivamente scagionati) tralasciando quasi sempre le indagini relative alle serie minori. E' invece probabilmente lì che un'analisi più attenta avrebbe dovuto ricercare gli spunti di maggiore interesse. La situazione in cui versano le piccole o piccolissime società di provincia, i problemi che attraversano calciatori, dirigenti e tifosi, il quadro socio-economico

"Il calcio, in Italia, è vero universo parallelo popolato da milioni di appassionati, tesserati e fan, che non può essere ridotto allo stretto giro di milionari delle serie maggiori"

di queste realtà rappresentano uno spaccato della nostra società, e ne mostrano, a volte, anche il lato peggiore. Riflettere dunque sulla penetrazione del malaffare, anche sotto forma di calcioscommesse, all'interno di alcune di questi club (e dunque nuclei sociali) sarebbe stato un passo importante per cercare di capire i meccanismi che si muovono nel ventre molle del nostro paese. Più che spegnere i riflettori sui casi di maggior clamore mediatico sarebbe stato dunque opportuno interessarsi anche ai palcoscenici minori, sulle cui assi si agitano però aspetti importanti della



"In un paese in cui la magistratura appare spesso nell'occhio del ciclone, giudizi tranchant sul suo operato appaiono poco opportuni se non supportati dai fatti."

nostra contemporaneità. Ripartire dalla coda, per risalire, pian piano, alla testa. Vertici dalle cui parole si può trarre un importante secondo spunto di riflessione. In un paese in cui la magistratura, appare, spesso, nell'occhio del ciclone, giudizi tranchant sul suo operato appaiono infatti poco opportuni, ancor più se non supportati dai fatti. L'impianto dell'intera inchiesta *Last Bet* ha infatti condotto, al di là delle opinioni, a 197 sentenze, con 144 tesserati e 53 club ufficialmente coinvolti. Per questa ragione le parole dell'ex presidente della Figc Carraro: "Leggo sui giornali cose che

mi ricordano la storia 'al lupo al lupo", dovrebbero far riflettere, in primis, proprio le elites che governano il calcio (ed in generale questo paese). Per quanto compressibili, visto l'effettivo ed eccessivo clamore suscitato da alcuni aspetti della questione, le parole espresse in contesti così delicati pensano infatti spesso come pietre.



## L'uso di internet nel vecchio continente

di Matteo Buttaroni



Secondo un Rapporto di Eurostat sullo stato di Internet in Europa risulta che, nell'Unione europea dei 28, nel 2013 il 79% delle famiglie ha accesso ad internet mentre il 76% vanta una connessione a banda larga, dati che nel 2007 si attestavano rispettivamente al 55% ed al 42%.

Secondo lo studio, il 62% dei cittadini Ue utilizza la rete ormai regolarmente, connettendosi almeno una volta al giorno, mentre il 10% lo fa almeno una volta a settimana. Al contrario il 21% degli intervistati ha dichiarato di non essersi mai connesso, dato in netto calo in contronto al 37% rilevato nel 2007. Cresce l'uso dei siti istituzionali, il cosiddetto e-government: il 41% dei cittadini del vecchio continente, infatti, ha utilizzato internet per interagire con le pubbliche amministrazioni. I servizi online più utilizzati sono stati: la dichiarazione dei redditi per il 44%, le richieste di documenti personali per il 20%, le prestazioni di sicurezza sociale per il 16% e l'iscrizione alle scuole superiori o all'università per il 9%. L'accesso ad internet varia dal 54% delle famiglie bulgare al 95 % dei Paesi Bassi. In Lussemburgo si connette il 94% delle famiglie, in Danimarca e Svezia il 93%. Mentre le quote più basse si registrano come già detto in Bulgaria, con il 45%, in Grecia con il 56% e in Romania con il 58%. Nel 2013 almeno la metà delle famiglie ha una connessione a banda larga: la quota più alta si registra in Finlandia con l'88%, seguono la Danimarca, i Paesi Bassi, la Svezia (nel 2012) e il Regno Unito, tutti con un tasso di diffusione della banda larga pari all'87% e la Germania con l'85%. Oltre l'80% delle persone utilizza internet ogni giorno in Danimarca, nei Paesi Bassi, in Lussemburgo e in Svezia.

Il 42% dei cittadini residenti in Romania ha dichiarato che non si è mai connesso ad internet, una tendenza piuttosto alta che ha trovato riscontri anche in Bulgaria, con il 41%; in Grecia, con il 36%; in Italia, con il 34%, in Portogallo, con il 33%, a Cipro e in Polonia, entrambe con il 32%.

Grazie ai dati è possibile notare come i servizi di e-government vengano più utilizzati nei Paesi membri del nord Europa e nei Paesi Bassi: nel dettaglio sono servizi utilizzati dall'85% delle famiglie della Danimarca, dal 79% dei Paesi Bassi, dal 78% della Svezia, dal 69% della Finlandia, dal 60% della Francia, dal 56% del Lussemburgo, dal 54% dell'Austria e dal 52% della Slovenia.



### La settimana

16 dicembre 2013

#### Cile: Bachelet vince le presidenziali con il 62,18% dei voti

Michelle Bachelet, 62 enne candidata del centrosinistra, ha vinto ai ballottaggi le elezioni presidenziali cilene. Con il 62,18% dei voti ha sconfitto l'avversaria di destra, Evelyn Matthei, ferma al 37,76%.

#### Cinema. Morto l'attore Peter O'Toole, noto per Lawrence d'Arabia

L'attore Peter O'Toole, noto per aver interpretato, tra gli altri, Lawrence D'Arabia, è morto ad 81 anni. Nella sua carriera ha ottenuto ben otto nomination all'Oscar come migliore attore, ma ne vinse solo uno nel 2003.

#### Stati Uniti: a novembre produzione industriale a +1,1%

A novembre, la produzione industriale negli Usa registra un incremento dell'1,1% mensile, ovvero la crescita più forte da un anno a questa parte, grazie al +3,4% del settore auto.

#### Legge elettorale, Napolitano: "La Consulta non ha espresso preferenze"

"La Consulta non ha certo espresso una preferenza per l'uno o l'altro sistema elettorale che potesse automaticamente scaturire" dalla bocciatura del Porcellum, ma ha lasciato al Parlamento "la scelta di una compiuta, nuova normativa elettorale". Lo ha sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel corso del tradizionale scambio di auguri al Quirinale.

17 dicembre 2013

#### Calcioscommesse: indagati Cristian Brocchi e Gennaro Gattuso

Nuova svolta nella vicenda del Calcioscommesse: a finire sotto i riflettori della Polizia di Stato sarebbero Gennaro Gattuso, ex Milan, e Cristian Brocchi, ex Lazio. Ad insospettire la polizia sarebbero delle conversazioni intercettate con alcuni dei personaggi già arrestati nell'ambito dell'inchiesta.

#### Fisco, Ocse: "In Italia, peso tasse cresce ancora"

Nel 2012 cresce ancora la pressione fiscale nell'area Ocse, passata al 34,6% dal 34,1% dell'anno precedente. Lo rende noto l'Ocse stesso. Stando ai dati diffusi martedì, l'Italia si piazza al terzo posto per l'aumento della pressione, passata (nel 2012) al 44,4% del Pil. L'incremento rispetto all'anno precedente, riferisce l'Ocse, è stato di 1,4 punti di Pil, superato solo dal +1,8% dell'Ungheria e dal +1,6% della Grecia.

#### Germania: ecco la squadra di Angela Merkel

Angela Merkel è eletta Cancelliere per la terza volta consecutiva. A dare il via libera, dopo le elezioni del 22 settembre, è stata la maggioranza assoluta ottenuta al Bundestag dove ha ottenuto 462 voti a favore, 150 contrari e nove astenuti Lo staff di governo sarà così composto: il ruolo di Capo dello staff verrà ricoperto da Peter Altmaier (Cdu), Vice Cancelliere sarà Sigmar Gabriel (Spd), agli Esteri Frank-Walter Steinmeier (Spd), alla Finanza Wolfgang Schaeuble (Cdu), all'Economia e energia Sigmar Gabriel (Spd), alla Difesa Ursula von der Leyen (Cdu), agli Interni Thomas de Maiziere (Cdu), alla Giustizia e alla difesa consumatori Heiko Maas (Sdp), al Lavoro e agli affari sociali Andrea Nahles (Spd), alla Famiglia Manuela Schwesig (Spd), alla Sanità Hermann Groehe (Cdu), all'Educazione e alla ricerca Johanna Wanka (Cdu), ai Trasporti Alexander Dobrindt (Csu), all'Ambiente Barbara Hendricks (Spd), all'Agricoltura Hans-Peter Friedrich (Csu) e alla Cooperazione e allo sviluppo Gerd Mueller (Csu).



#### 18 dicembre 2013

#### Approvato in Cdm il decreto legge in materia penitenziaria

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ha approvato un decreto legge in materia penitenziaria. Il testo nasce dalla necessità di restituire alle persone detenute la possibilità di un effettivo esercizio dei diritti fondamentali e di affrontare il fenomeno dell'ormai endemico sovraffollamento carcerario, nel rispetto delle fondamentali istanze di sicurezza della collettività. Tenendo conto anche delle sollecitazioni provenienti dal Presidente della Repubblica, dalla Corte costituzionale e dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo, si introduce un pacchetto di misure che operano su distinti piani. Si vuole quindi intervenire con l'obiettivo di diminuire, in maniera selettiva e non indiscriminata, il numero delle persone ristrette in carcere.

#### Datagate: solo il 21% degli americani vuole l'amnistia per Snowden

Secondo un sondaggio Rasmussen solo il 21% dei cittadini statunitensi ritiene giusto l'amnistia da parte del governo statunitense nei confronti dell'ex tecnico Nsa, Edward Snowden. Ad esprimere contrarietà è stato invece il 41% mentre il 39% si è dichiarato indeciso.

#### Russia: via libera definitivo della Duma all'amnistia

Via libera definitivo della Duma all'amnistia proposta dal presidente, Vladimir Putin, in occasione del ventennale della Costituzione russa. Con un emendamento approvato poco prima del voto finale, il provvedimento di clemenza è stato esteso anche agli attivisti di Greenpeace – tra cui l'italiano Cristian D'Alessandro – incriminati per l'assalto di settembre a una piattaforma nell'Artico.

#### Calciopoli: Moggi condannato a due anni e quattro mesi

Luciano Moggi, ex direttore generale della Juventus, è stato condannato a due anni e quattro mesi nel processo d'appello su Calciopoli con l'accusa di associazione per delinquere. La condanna emessa in primo grado era di cinque anni e quattro mesi.

#### Serial killer Bartolomeo Gagliano evade dopo permesso premio

Doveva tornare nel carcere di Marassi, a Genova, dopo aver ottenuto un permesso premio dovuto alla buona condotta nei suoi sette anni di reclusione. Ma Bartolomeo Gagliano, serial killer colpevole dell'omicidio di tre prostitute ed un transessuale, non è mai tornato nella sua cella. Secondo la ricostruzione avrebbe obbligato, a Savona, un automobilista a farsi portare a Genova per poi darsi alla fuga con il veicolo sequestrato, una Panda di colore verde. Secondo la polizia il 55enne Gagliano è un soggetto pericoloso.

#### 19 dicembre 2013

#### Web Tax, Ue: "Contraria alle libertà fondamentali"

La "web tax" così com'è formulata sembra "contraria alle libertà fondamentali e i principi di non-discriminazione dei trattati". A dirlo, parlando al Corriere delle Comunicazioni, è stato Emer Traynor, portavoce del commissario europeo per la fiscalità e l'unione doganale Algirdas Šemeta.

#### Siria, leader al Nusra: "Guerra vicina alla fine, vinceremo noi"

La guerra tra i ribelli e le forze leali al governo del presidente siriano, Bashar al Assad, "è vicino alla fine" e il futuro Stato che sarà creato dovrà reggersi sulla sharia, il diritto islamico. Lo ha ribadito Abu Mohammad al Joulani, leader di Jabhat al-Nusra, gruppo jihadista siriano affiliato ad al Qaeda. Parlando nel corso della sua prima intervista televisiva, rilasciata alla tv satellitare al Jazeera, al Joulani ha voluto rassicurare che il suo gruppo non mira a conquistare il potere dopo la caduta del regime di Bashar al Assad.



#### Boldrini: "Immagini Lampedusa danneggiano onore Italia"

"Le immagini che da tre giorni l'Europa intera e tutto il Mediterraneo conoscono, sono inaccettabili, sono immagini che colpiscono l'onore del nostro Paese e le considero molto peggio di un arretramento del Pil". A dirlo è stata la presidente della Camera, Laura Boldrini, parlando nel corso dei tradizionali saluti di fine anno con i rappresentanti dell'Associazione della stampa parlamentare. Boldrini ha così voluto commentare le immagini girate nel centro di accoglienza di Lampedusa degli immigrati nudi, bagnati con un getto di acqua fredda, trasmesse dal Tg2.

20 dicembre 2013

#### Russia: Putin firma la grazia, Khodorkovsky esce dal carcere

L'oligarca russo, Mikhail Khodorkovsky, ha lasciato la colonia penale in cui era detenuto poco dopo la firma del decreto per la grazia da parte del presidente russo Vladimir Putin. A riferirlo è stata l'agenzia di stampa russa Interfax.

#### Standard & Poor's taglia il rating sul debito dell'Unione europea da AAA ad AA+

L'agenzia di rating Standard & Poor's ha tagliato il rating sul debito dell'Unione europea da AAA ad AA+, con outlook stabile.

#### Stati Uniti: il New Mexico ha legalizzato le nozze gay

Secondo la Corte Suprema del New Mexico è incostituzionale negare il matrimonio a coppie dello stesso sesso. Lo Stato americano ha così dato il via il libera alle nozze gay, è il diciassettesimo a farlo.

#### Moda: morto a Milano Sergio Loro Piana

Sergio Loro Piana, leader mondiale del cashmire, è morto a Milano all'età di 69 anni a causa di una malattia contratta da tempo.

#### Catturato a Mentone Bartolomeo Gagliano

Bartolomeo Gagliano, il serial killer scappato mercoledì dal carcere di Genova in seguito ad un permesso premio, è stato catturato in Francia. La sua fuga, infatti, così come annunciato dal ministro dell'Interno Cancellieri si è interrotta a Mentone.





#### Carlo Buttaroni (Direttore)

Giampiero Francesca (Direttore responsabile), Fabio Germani (Caporedattore), Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci, Martina Marotta (Graphic designer)

### CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it